

Nascita della Società del Quartetto di Milano. Le prime stagioni: 1864-1866

Il 18 aprile 1878 viene eseguita per la prima volta in Italia la *Nona* Sinfonia di Beethoven, a Milano, in un memorabile concerto diretto da **Franco Faccio** e organizzato dalla **Società del Quartetto**. È il momento culminante del grande progetto di esecuzione integrale delle Sinfonie di Beethoven iniziato nel 1867 con la "Pastorale" e portato a termine dalla Società con grande sforzo e determinazione. La cosa può sorprendere, per almeno due ragioni. Per il grande ritardo con cui quel capolavoro arriva in Italia, oltre mezzo secolo, rispetto alla "prima" viennese del 1824. Perché l'esecuzione è organizzata da una Società che per definizione si concentra sulla musica da camera.

La spiegazione è però facile e sta tutta nella storia della vita musicale nel nostro paese, di Milano e della sua Società del Quartetto. Una storia che non è circoscritta a un momento particolare, anche se importante e pure molto esteso, del nostro Ottocento musicale, ma che s'intreccia con tutte le vicende che hanno reso tanto vario e mutevole il Novecento e che ora portano la Società nel Duemila nel segno della vivacità artistica e dell'autonomia organizzativa.

Tutto nasce dalla reazione, a metà secolo, al **dominio che il melodramma esercita sull'intero mondo musicale italiano**. Un dominio che ha ristretto lo spazio per la musica strumentale ai limiti della scomparsa. Minima attività sinfonica e concertistica nei teatri, mancanza di sale da concerto e di complessi stabili, scarsa pratica musicale fra le mura domestiche, ignoranza di ciò che succede al di là delle Alpi. Conoscono la musica da camera solo pochi appassionati.

Uno di questi è **Tito Ricordi**, titolare dell'omonima casa editrice musicale. Nato nel 1813, figlio del fondatore Giovanni, ottimo pianista, fin da piccolo ha modo di sentire fra le mura domestiche i grandi virtuosi stranieri di pianoforte e violino che passano (raramente in verità) da Milano. Gli piace unirsi a loro per leggere spartiti non accessibili, per le note ragioni, al pubblico normale.

Come editore musicale, ha anche interesse specifico che si apra un nuovo mercato accanto a quello operistico in cui Ricordi ha una posizione dominante, con autori del calibro di Donizetti, Bellini, Verdi. Sa che a **Firenze nel 1861 è stata fondata una Società del Quartetto**, con la missione precisa di uscire dal provincialismo del melodramma e di ampliare gli orizzonti musicali appunto alla grande tradizione strumentale classica e romantica europea, con concerti, conferenze, pubblicazioni, commissioni. Ne è animatore **Abramo Basevi**, un commerciante di professione e musicomane per passione, un tipo estroverso e anticonformista, vulcanico e imprevedibile.

Personaggi del genere stanno proliferando anche a Milano. Sono stufi dell'ordine stabilito, vogliono buttare tutto per aria, cambiare arte, musica, letteratura, si definiscono scapigliati. Con loro stanno il letterato-musicista **Arrigo Boito** e il musicista-musicista **Franco Faccio**, entrambi giovanissimi e ben integrati nei circoli intellettuali milanesi. Anche nel Conservatorio qualcosa si sta muovendo e i nuovi critici musicali (Filippo Filippi, Antonio Ghislanzoni) hanno fatto letture internazionali e sembrano interessati al nuovo. Tito Ricordi intuisce che i tempi possono essere favorevoli, se non proprio maturi, e decide di agire.

Tito Ricordi propone di costituire una Società con il compito di “incoraggiare i cultori della buona musica con pubblici esperimenti, con fondazione di premi per concorsi e colla redazione di una Gazzetta musicale, organo della Società”.

Nella primavera del 1864 il progetto diventa esecutivo. Una volta preparato lo statuto, viene nominato il vertice della Società, con un perfetto equilibrio fra rappresentanti della comunità intellettuale milanese: professori di musica, nobiluomini e professionisti coordinati dal giovane **Giulio Ricordi**, figlio di Tito, ottimo pubblicista e futuro gestore della casa editrice.

Per evidenti ragioni di prudenza e di opportunità, pur essendo motori dell'iniziativa, non entrano nel consiglio Ricordi senior, Boito, Faccio, Filippi. I soci vengono distinti fra protettori (“gli amatori e dilettanti di musica”), ordinari (“artisti e maestri esercenti”), corrispondenti (“i residenti fuori Milano”). Le quote annue sociali sono stabilite in 40 lire per i protettori e 25 per gli ordinari, più una “tassa d'ingresso” di 20 e 10 lire rispettivamente.

Il primo appuntamento è fissato per il 29 giugno, alle ore 2 del pomeriggio, nella sala del Conservatorio. Il programma del concerto (che viene definito “esperimento”) è composito, anche se rigorosamente cameristico: *Quartetto in sol maggiore* op. 10 n. 1 (K 387) di Mozart, *Quartetto con pianoforte in fa minore* op. 2 di Mendelssohn, *Settimino in mi bemolle* op. 20 e *Sonata in re minore* op. 31 n. 2 (“La tempesta”) di Beethoven.

La partecipazione di pubblico è buona (oltre cento persone), la reazione soddisfatta. **Entusiasta (ma non poteva essere altrimenti) è il resoconto che appare sul neonato Giornale della Società del Quartetto a firma di Arrigo Boito.** La prima stagione si chiude l’8 gennaio 1865 con pezzi solistici e d’assieme (quartetti, quintetti) di Haydn, Mendelssohn, Heller, Onslow, Beethoven.

Dalla lettura dei programmi risulta evidente lo sforzo della Società di rispettare **la missione che si è data: proporre musica di grandi autori classici stranieri favorendo però il nuovo, meglio se italiano.** Si spiegano così gli onnipresenti Beethoven e Mozart, e il Mendelssohn adorato da Boito, ma anche la presenza degli italiani contemporanei Bazzini e Piatti e dei “nuovi” stranieri Heller e Onslow. E si capisce l’attenzione per il pubblico, che fa evitare la potenziale noia dei timbri omogenei, e dunque alterna gli archi al pianoforte solo e alle combinazioni con e senza fiati.

La formula sembra funzionare e per un paio d’anni non viene cambiata. Ai grandi classici già citati si aggiungono il grande Bach e il minimo Croff, gli italiani classici Boccherini e Tartini, e i nuovi Andreoli, Bazzini e Faccio, con in più i moderni stranieri Meyerbeer, Spohr e Vieuxtemps.

Anche gli interpreti non cambiano molto, nel senso che la Società si è costruita una formazione di base fatta da alcuni valenti strumentisti d’arco (Bassi, Santelli, Truffi, Cavallini, Corbellini, Rampazzini, Quarenghi, Negri) cui si aggiungono spesso autentici virtuosi (Bazzini, Sivori, Piatti), ottimi pianisti (Andreoli, Fumagalli) e bravi fiati, permutando e combinando i quali riesce a costruirsi un repertorio praticamente infinito. Non vengono in ogni caso cercati i grandi nomi e neppure gli artisti stranieri. Si privilegiano le musiche, non gli esecutori.

Cresce il numero degli esperimenti, dai quattro iniziali agli otto del 1866. I conti non sono male, visto che il primo anno chiude con un attivo di 2807 lire. Crescono pure i soci. Nel 1864 risultano 87 protettori, 31 ordinari, 48 corrispondenti. La stagione successiva sono 84 in più. Non regge invece il Giornale, che deve chiudere per mancanza di contributi e per costi troppo elevati.

Programmi e interpreti

La Società del Quartetto di Milano nasce dunque con il proposito di diffondere tutta la musica non operistica, non solo quella da camera. Fin dall'inizio i fondatori pensavano all'orchestra. Spinti anche da Faccio che, dopo il mediocre esito delle sue prime composizioni, sta trovando il successo come direttore d'orchestra in teatro e in sala da concerto.

Il primo esperimento sinfonico si ha in apertura della stagione 1867, il 21 marzo, con Ouvertures di Gluck, Rossini, Weber e Foroni con in fondo la Pastorale di Beethoven, in prima esecuzione a Milano. Suona un'orchestra riunita per l'occasione con un direttore di cui non ci è stato tramandato il nome. Da allora e fino alla fine del secolo ogni stagione della Società del Quartetto ha avuto almeno un paio di esperimenti con orchestra, con programmi sempre aggiornati e interessanti, di regola rivolti alla grande tradizione classico-romantica germanica. Il primo direttore stabile è Terziani, ma progressivamente s'impone Franco Faccio ed è a lui che si devono eventi memorabili come la già citata "prima" della Nona sinfonia nel 1878, che peraltro completa, per la prima volta in Italia, il grande progetto dell'esecuzione integrale delle sinfonie di Beethoven iniziato più di dieci anni prima con la Pastorale.

Un importante assaggio della Nona era stato comunque già offerto nella stagione 1870 quando **Hans von Bülow** aveva diretto lo Scherzo e l'Adagio, in un grandioso concerto celebrativo del centenario della nascita di Beethoven. Bülow peraltro domina la stagione 1870 presentandosi in quattro "esperimenti" su un totale di sei, anche come pianista solista e da camera.

Nello stesso tempo continua l'esplorazione del repertorio cameristico vecchio e nuovo a cura del "complesso stabile" della Società del Quartetto.

Quel 1878, con la prima della Nona e la conclusione dell'integrale delle sinfonie di Beethoven, segna una svolta nei programmi della Società. Anche perché l'ormai decennale pratica degli "esperimenti sinfonici" ha attecchito in città.

Il vecchio collaboratore **Andreoli** ha fondato nell'inverno del 1877 i "Concerti popolari" al Conservatorio e in un decennio riuscirà a organizzare quasi cento concerti. Franco Faccio, due anni dopo, fa nascere la "Società Orchestrale del Teatro alla Scala", dunque una regolare stagione sinfonica, accanto a quella operistica.

Alla Società del Quartetto gli "esperimenti sinfonici" naturalmente continuano, però con chiara volontà di sviluppare filoni originali. Come quello del concerto monografico, attorno a un autore, a un interprete, a un'occasione. Dopo le celebrazioni beethoveniane con Bülow, **la stagione 1874 apre con Anton Rubinstein** direttore, pianista e compositore. Il 1879 è dedicato a **Camille Saint-Saëns**: sei concerti su un totale di otto, con il musicista francese sempre impegnato in musiche proprie. **Nel 1883, la scomparsa di Wagner ispira un concerto di musiche orchestrali dirette da Faccio.** Altro gran concerto "tutto Wagner" con il grande specialista Felix Mottl nel 1890. **Ventiquattrenne e non ancora celebre, Richard Strauss si presenta nel 1888 come direttore, anche della sua Sinfonia op. 12.**

La presenza dell'orchestra tende comunque a limitarsi a occasioni speciali, come i tre grandi concerti di **Arturo Toscanini** (1900, 1901, 1905) e le visite della **Filarmonica di Berlino diretta da Hans Richter** (1900), dei **Berliner Tonkünstler diretti da Richard Strauss** (1903), dell'**Orchestra della Scala con Martucci** che presenta una sua sinfonia (1904). L'orchestra continua a fare regolarmente da supporto a solisti e si ricordano le memorabili prime esecuzioni dei Concerti per violino di Beethoven e Brahms (1915) e dei due per pianoforte di Brahms (1919 e 1923) rispettivamente con solisti Arrigo Serato e Nino Rossi e sempre con la direzione di Enrico Polo.

Anche l'interesse della Società per il repertorio vocale-strumentale continua, a copertura di un'evidente lacuna nella vita musicale milanese. Con un programma composito, nel 1871 la Cappella del Duomo precede una lunga serie di cori italiani e stranieri impegnati in polifonie rinascimentali, classiche, moderne. L'attenzione è ovviamente concentrata su Bach e culmina con **la prima milanese della Passione secondo Matteo, diretta da Volkmar Andreae il 22 aprile 1911.**

I concerti monografici bachiani erano iniziati nel 1894 con due "esperimenti" condotti da Guglielmo Andreoli a capo di solisti e cori milanesi. La tradizione continua con Enrico Polo (1915), Michelangelo Abbado (1921), Reinhart (1932 e 1935). Gunter Ramin con i complessi del Gewandhaus di Lipsia porta la *Passione secondo Giovanni* nella stagione 1954. E accanto, la grande attenzione per la produzione strumentale bachiana, con il tradizionale amore per il rigore filologico e il taglio monografico: grande antologia violinistica (1910, Arrigo Serato) e

pianistica (1916, Ferruccio Busoni), tutti i Brandenburghesi (1938, con il complesso Busch; 1961, con Münchinger), tutto il *Clavicembalo ben temperato* (1958, Jörg Demus), tutte le Partite (1961, Alexis Weissenberg), Sonate e partite per violino solo (1960 e 1961, Nathan Milstein; 1989, Miriam Fried), tutte le Suites per violoncello (1990-91 Mischa Maisky).

In tema d'integrali, il punto di forza della programmazione della Società è Beethoven e in particolare la grande serie dei quartetti. La prima integrale è ovviamente la più sofferta. Inizia nel 1864 col secondo "esperimento" della Società e con l'op. 59 n. 3; giunge a termine mezzo secolo dopo quando nel 1913 il Quartetto Rosé esegue la Grande Fuga op. 133.

Nel frattempo erano però stati eseguiti tante volte tutti gli altri. Al **Quartetto Busch** viene affidato il compito di realizzare l'integrale nel corso di sei concerti della stagione 1927. L'esperimento funziona e viene replicato nel 1931. In piena guerra, nel 1943, abbiamo una nuova integrale a cura del **Quartetto Strub**. Spalmata su tre stagioni (1954, 1955, 1957) è una "quasi integrale" del **Quartetto Ungherese**. Poi tocca ai **Quartetti Amadeus e Italiano** (metà ciclo per uno, 1966 e 1967), alla terna Amadeus-Cleveland-Guarnieri (1977), agli affermati **Tokyo e Guarnieri** assieme ai giovanissimi **Sine Nomine e Giovane Quartetto Italiano** (1990). Memorabili anche l'integrale delle Sonate per violino e pianoforte in tre serate (1928, Adolf Busch e Rudolf Serkin; 1970, Zino Francescatti e Robert Casadesus), le serate con violoncello e pianoforte (1920, Alfredo Casella e Andrea Hekking; 1947, Enrico Mainardi e Carlo Zecchi), tutti i trii per archi (1970, Trio Italiano), gli appuntamenti sempre monografici con i grandi solisti della tastiera, fra tutti quelli con Ferruccio Busoni nel 1915, con Rudolf Serkin nel 1964.

Serate solistiche esclusive anche per gli altri grandi: Domenico Scarlatti (1938, Wanda Landowska), Mozart (1948, Hans Leygraf), Chopin (1911, José Viana de la Motta; 1943, Nikita Magaloff; 1964, Arthur Rubinstein), Schumann (1952, Benno Moisseiwitsch; 1955, Claudio Arrau). La produzione cameristica di Brahms è esplorata in profondità, con ripetute integrali delle Sonate per violino (la prima nel 1933, con Busch e Serkin dei trii (dal 1927; nel 1947 col Trio di Trieste), di quintetti, sestetti e

ovviamente quartetti, spesso affidati al **Quartetto Busch** integrato da solisti prestigiosi.

Sempre valorizzato anche Haydn, in quanto padre riconosciuto del quartetto, e con lui tutti i grandi autori del genere non ancora citati, da Schubert a Schumann a Mendelssohn fino a toccare i protagonisti del Novecento.

Fra questi ha sempre avuto un posto di grande rilievo Béla Bartók, il cui Primo quartetto è stato presentato nel 1926 (Quartetto di Budapest) e il Sesto nel 1946 (Quartetto Italiano) con frequenti ripetizioni nel decennio successivo. Una prima integrale della serie è stata completata nel 1982, una seconda nel 1995 (cinquantenario della scomparsa). Troviamo poi in cartellone quartetti di Berg (Suite lirica, 1934), Bloch, Casella, Ghedini, Hindemith, Malipiero, Martinu, Milhaud, Pizzetti, Prokofiev, Schönberg, Šostakovič.

Di Schönberg era stata presentata anche la prima di Pierrot lunaire, nel 1924, con la direzione dell'autore. In duo col figlio Sviatoslav Soulima, Igor Stravinskij si presenta come pianista e compositore nel 1936. Una serata intera occupa La caduta della città di Wagadu di Vladimir Vogel (1960). Nel 1967 esordiscono Les Percussions de Strasbourg. Nel 1974 viene perfino organizzato un piccolo festival (3 concerti) di sola musica contemporanea, con pezzi di Sciarrino, Cage, Bussotti, Castiglioni, Pousseur, Messiaen, Berg, Maderna, Berio, Boulez, Petrassi, Gorecki, Donatoni ecc.

Altre dimostrazioni di curiosità sono la presenza del **Coro dei cosacchi del Don** (1924), i **Negro spirituals** di Marian Anderson (1936), i percorsi vocali di **Cathy Berberian** (1977).

Per decenni, un nucleo di valenti strumentisti milanesi ha il compito di confezionare un programma in stile "accademia", in cui i singoli esecutori si combinano in differenti formazioni oppure si cimentano in un intermezzo solistico (di solito di pianoforte). Nei primi del Novecento serve da formazione base il quartetto per archi di Enrico Polo, che è molto

presente anche come violinista e direttore d'orchestra. Importante in questo periodo è anche il contributo del Quartetto Capet, che esordisce nel 1908 con tre memorabili concerti, uno dei quali interamente dedicato a musiche di **Gabriel Fauré** con l'autore al pianoforte.

Fra le due guerre, questo ruolo passa nientemeno che a **Adolf Busch**, che dal 1923 diventa ospite fisso come violinista, capo del quartetto e della variabile formazione cameristica che porta il suo nome. Con lui esordisce anche il pianista **Rudolf Serkin**, versatile solista, accompagnatore, camerista, che diventerà l'artista con maggior numero di presenze in assoluto nei programmi della Società. Nel secondo dopoguerra la formula del concerto "accademia" un po' si esaurisce, anche se a suo modo continua con il Complesso strumentale italiano coordinato da Cesare Ferraresi, un altro violinista e protagonista della vita musicale milanese. Fra i complessi orchestrali da camera, si presentano spesso I Musicisti (esordio nel 1953), I Virtuosi di Roma (1954), l'Orchestra da camera di Stoccarda (1954), I Solisti di Zagabria (1955).

Cresce nel frattempo la presenza di complessi da camera italiani e stranieri, più o meno stabili, dall'orchestra da camera fino al duo e al solista puro, con tutti i termini intermedi. La Società non fa distinzioni di nazionalità, purché il livello interpretativo sia già assoluto o in promettente ascesa. Dopo i primi (già citati) solisti virtuosi italiani, nel 1870 arriva il primo grande "straniero" Hans von Bülow, seguito da Anton Rubinstein (1874). Tocca poi ai violinisti Josef Joachim (1880, tre concerti), Pablo de Sarasate (1882), Eugene Ysaÿe (1889), Fritz Kreisler (1895), al violoncellista David Popper (1889), ai pianisti Francis Planté (1883) e Eugen d'Albert (1885). Nel 1896 debutta Ferruccio Busoni seguito da Paderewski (1897).

Nel Novecento i grandi virtuosi internazionali sono tutti presenti. Ecco un elenco breve e non completo, partendo dai pianisti, citando solo la data d'esordio (tutti sono tornati più volte), fermandosi agli anni Settanta e senza includere i promettentissimi esponenti delle generazioni più giovani: Moritz Rosenthal (1900), Teresa Carreño (1900), Raoul Pugno (1901), Alfredo Casella (1903), Wanda Landowska (1905, come clavicembalista), Wilhelm Backhaus (1907), Alfred Cortot (1908), Frédéric Lamond (1911), Arthur Schnabel (1913), Leopold Godowski (1914), Nino Rossi (1915), Mieczyslaw Horszowski (1916), Eduard Risler (1919), Ricardo Viñes (1919), Walter Gieseking (1921), Wilhelm Kempff (1922), Rudolf Serkin (1923), Arthur Rubinstein (1924), José Iturbi (1925), Edwin Fischer (1925), Sergei Rachmaninov (1928), Vladimir Horowitz (1930), Carlo Vidusso (1934), Elly Ney (1939), Egon Petri (1939), Nikita Magaloff (1940),

Dinu Lipatti (1946), Clara Haskil (1946), Robert Casadesus (1948), Claudio Arrau (1949), Friedrich Gulda (1950), Benno Moisseiwitsch (1953), Rudolf Firkusny (1955), Emil Gilels (1959), Martha Argerich (1959), Maurizio Pollini (1960), Alexis Weissenberg (1961), Dino Ciani (1962), Sviatoslav Richter (1963), Vladimir Ashkenazy (1964), Murray Perahia (1967), Radu Lupu (1973), Alfred Brendel (1976), Krystian Zimerman (1977). Da non dimenticare il duo pianistico: Gorini-Lorenzi (1948), Badura Skoda-Demus (1957), Canino-Ballista (1966), Gold-Fitzdale (1973).

Non meno impressionante di quello dei pianisti è l'elenco dei violinisti, predisposto con gli stessi criteri: Jacques Thibaud (1902), Misha Elman (1911), Ferenc von Vecsey (1911), Karl Flesch (1913), George Enesco (1914), Vasa Prihoda (1920), Bronislaw Hubermann (1920), Josef Szigeti (1925), Jascha Heifetz (1926), Nathan Milstein (1931), Yehudi Menuhin (1932), Georg Kulenkampff (1933), Zino Francescatti (1936), Ginette Neveu (1948), Arthur Grumiaux (1948), Isaac Stern (1950), Henryk Szeryng (1953), Leonid Kogan (1956), David Oistrakh (1957), Salvatore Accardo (1959), Uto Ughi (1963), Itzhak Perlman (1966), Pinchas Zukerman (1969), Shlomo Mintz (1982).

Fra i violoncellisti ricordiamo: Pablo Casals (1906), Enrico Mainardi (1915), Gaspar Cassadó (1924), Gregor Piatigorski (1931), Pierre Fournier (1942), Antonio Janigro (1950), Paul Tortelier (1953), Mstislav Rostropovich (1965). E fra altri strumentisti il clarinetista Richard Stolzman (1979), il flautista Jean-Pierre Rampal (1969), il chitarrista Andrés Segovia (1926), l'organista Fernando Germani (1950).

Non si possono dimenticare le voci, perché la Società ha sempre lasciato ampio spazio alla vocalità da camera. Dunque: Toti dal Monte (1918), Elisabeth Schumann (1933), Lotte Lehmann (1936), Suzanne Danco (1942), Kirsten Flagstad (1948), Nicola Rossi Lemeni (1949), Victoria de los Angeles (1950), Kathleen Ferrier (1951), Elisabeth Schwarzkopf (1952), Dietrich Fischer-Dieskau (1954), Irmgard Seefried (1955), Oralia Dominguez (1956), Maureen Forrester (1961), Gérard Souzay (1961), Montserrat Caballé (1964), Teresa Berganza (1964), Gundula Janowitz (1965), Elly Ameling (1966), Christa Ludwig (1972).

Tante le formazioni stabili, a partire dai trii con pianoforte, con gli storici Cortot-Thibaud-Casals (1908) a inizio secolo, Casella-Poltronieri-Bonucci (1936), Fischer-Kulenkampff-Mainardi (1941), Istomin-Stern-Rose (1964) fino agli ancora attivi Trio di Milano (1972) e Trio Beaux Arts (1973) e con un omaggio particolare al Trio di Trieste, presenza stabile fin dal debutto nel 1942.

La colonna portante dei cartelloni della Società è comunque il quartetto per archi. L'elenco è lunghissimo, la necessità di sintesi impone esclusioni dolorose: Fiorentino (1872), Becker (1876), Boemo (1895), Rosé (1897), Joachim (1905), Polo (1907), Capet (1908), Sevcik (1909), Budapest (1921), Busch (1921), Lehner (1922), Flonzaley (1924), Poltronieri (1925), Pro Arte (1925), Kolisch (1933), Strub (1941), Italiano (1947), Ungherese (1955), Juilliard (1956), Amadeus (1957), Janáček (1958), Koeckert (1959), Tatrai (1960), Végh (1961), Borodin (1961), LaSalle (1965), Guarnieri (1969), Bartók (1970), Tokyo (1972), Smetana (1973), Cleveland (1974), Berg (1976), Lindsay (1980), Melos (1980). Da questi magnifici complessi (e con poche lodevoli eccezioni, fra le quali non si dimentica il Quintetto Chigiano, dal 1941) sono di regola uscite, per aggiunta o sottrazione di elementi, le tante serate di trii, quintetti, sestetti, settimini, ottetti che hanno portato il repertorio da camera a un pubblico singolarmente attento e fedele.

La programmazione procede senza interruzioni durante la guerra del 1915-18 e per i primi tre anni della Seconda Guerra, però deve arrestarsi nel tempo della Repubblica Sociale. Il dopoguerra dimostra che la fedeltà dei soci è letteralmente a prova di bomba. Distrutta la Sala del Conservatorio, i concerti dal 1945 al 1958 diventano itineranti: si tengono in parte alla Scala, in parte nell'Aula Magna della Cattolica, in parte nei cinematografi Gloria e Metropol, in parte in altri luoghi, secondo disponibilità.

La Società del Quartetto verso il 2000

Nel corso degli anni, la limitazione dell'accesso ai concerti ai soli Soci aveva impedito un salutare ricambio del corpo associativo, che d'altra parte si contraeva sempre più in corrispondenza del mutato contesto sociale: la progressiva decadenza, anche sul piano culturale, dei ceti sociali nel cui ambito era nato nel 1864 il Quartetto, consentendone la prosperità e la totale autosufficienza economica per oltre cent'anni, rendeva indispensabile una trasformazione del Quartetto, aprendolo a tutto il pubblico cittadino, seguendo, del resto, l'indicazione programmatica dello

statuto del 1864, abbandonata dopo qualche decennio in conseguenza del notevole numero dei Soci.

La *Passione secondo Matteo* eseguita in Santa Maria della Passione dai complessi del **Concertgebouw di Amsterdam diretti da Nikolaus Harnoncourt** in due serate nell'aprile 1985, mescolando i Soci del Quartetto al pubblico cittadino con una fiumana lungo via del Conservatorio quale quella descritta mirabilmente dal Gadda nell'*Adalgisa*, è stata senz'altro il seme dal quale è nata la riapertura del Quartetto.

Il seme ha cominciato a fruttificare cinque anni dopo, nel 1990, quando la Società del Quartetto dava vita ad una nuova associazione, "*I Concerti del Quartetto*", col compito di realizzare iniziative musicali integrative della sua stagione tradizionale, ma aperte a tutto il pubblico.

Già il concerto inaugurale dell'ottobre 1990, al Teatro alla Scala, col *Deutsches Requiem* di Brahms nella interpretazione di **Sir John Eliot Gardiner col Monteverdi Choir e gli English Baroque Soloists** presentava le caratteristiche che hanno segnato, talora in alternativa, talora in concomitanza, l'attività della nuova associazione nei 14 anni di sua vita: musica sacra e concerti dei massimi direttori con le più celebri orchestre europee (ospitati dal Teatro alla Scala, che, visto il successo anche economico de *I Concerti del Quartetto*, grazie al sostegno di importanti sponsor, col concerto di Claudio Abbado con i Berliner Philharmoniker del febbraio 1993, chiedeva di divenirne coproduttore) e programmi ciclici, sempre col sostegno di sponsor (altra novità per il Quartetto).

Spiccano, nei concerti scaligeri, i grandi avvenimenti sinfonici, con molti dei massimi direttori d'orchestra del mondo (già sul finire degli anni '80 il Quartetto aveva ripreso l'antica tradizione di offrire ai Soci anche concerti sinfonici, ospitando in Conservatorio nel 1988 la Philharmonia di Londra diretta da Giuseppe Sinopoli, seguita dalla Gustav Mahler Jugendorchester diretta da Claudio Abbado nel 1989): sul podio scaligero, oltre a Claudio Abbado con i Berliner Philharmoniker, salgono Riccardo Chailly, due volte ospite con il Concertgebouw Amsterdam, Pierre Boulez, con l'Ensemble InterContemporain e la Deutsche Kammerphilharmonie, Sir Georg Solti, Sir Colin Davis e Mstislav Rostropovich, con la London Symphony Orchestra, ancora Sir John Eliot Gardiner con l'Orchestre Revolutionnaire et Romantique e il Monteverdi Choir, Valery Gergiev con l'Orchestra del Teatro Mariinskij – Opera Kirov, protagonisti anche del festival Notti Bianche a Milano al centro della stagione invernale milanese del 1998, Lorin Maazel con l'Orchestra Bayerischer Rundfunk, Semyon Bychkov con l'Orchestra Filarmonica della Scala, Giuseppe Sinopoli con la Sächsische

Staatskapelle Dresden ed infine nel 2005, dopo il ritorno della Scala nel suo Teatro, al termine dei lavori di ristrutturazione, ancora con i Berliner Philharmoniker diretti da Sir Simon Rattle.

La Scala è stata altresì la sede prevalente di un'attività cameristica integrativa di quella della Società del Quartetto: memorabile l'integrale dei Quartetti di Beethoven eseguita dal Quartetto di Tokyo nell'autunno 1993 e, nella stagione del nuovo millennio, la serie dei "Grandi Pianisti alla Scala" (Alfred Brendel, Radu Lupu, Murray Perahia, Maurizio Pollini e András Schiff), anticipata negli anni precedenti dai concerti di Sviatoslav Richter (in Conservatorio) e Murray Perahia (alla Scala) ed idealmente conclusa nel giugno 2001 da Krystian Zimerman, con un recital per la riapertura del Teatro Dal Verme dedicato a Sergio Dragoni, promotore del suo recupero quale auditorium, indimenticabile amico della musica e dei musicisti, presidente del Conservatorio per un decennio negli anni '60/'70 e a lungo esponente di rilievo nel "Quartetto".

La Scala ha pure ospitato, col concerto del Kronos Quartet, la "prima" mondiale di un quartetto commissionato da "I Concerti del Quartetto" ad Azio Corghi e dedicato ad Alfredo Amman.

Un'altra importante integrale beethoveniana, è stata quella dei concerti per pianoforte interpretati da Alfred Brendel e la Tonhalle-Orchester di Zurigo diretta da David Zinman, prevalentemente ospitata alla Scala.

L'attenzione alla musica sacra, già presente nel concerto di esordio dell'autunno 1990, ha segnato un altro importante filone di attività della nuova associazione. Dapprima nel repertorio sinfonico-corale dal Rinascimento al Romanticismo, ospitato nella Basilica di San Marco: dal *Vespro della Beata Vergine* di Monteverdi, affidato a Sir John Eliot Gardiner con i suoi Monteverdi Choir and Orchestra, alla *Creazione* di Haydn nell'esecuzione di Frans Brüggen con l'Orchestra del Settecento, all'*Elias* di Mendelssohn diretto da Gianandrea Gavazzeni, musicista molto caro al pubblico milanese ed illustre Presidente della Società del Quartetto.

Nel marzo 1995 il **Quartetto Kuijken** ha evocato il clima dell'esecuzione originale delle "*Ultime sette parole di Cristo sulla croce*" di Haydn con l'intervento dell'attore Omero Antonutti e col commento di Monsignor Gianfranco Ravasi.

Il culmine di attenzione alla musica sacra è stato toccato col monumentale progetto decennale di esecuzione integrale delle Cantate (sacre e profane) di Johann Sebastian Bach, impresa non mai realizzata in Italia e all'avanguardia anche in Europa e nel mondo intero, avviato dal 1994 di concerto col Comune di Milano.

Le **Settimane Bach**, che nel 1998 hanno ricevuto il prestigioso **Premio Abbiati** dall'Associazione dei Critici musicali per la migliore iniziativa musicale, si sono via via arricchite di iniziative culturali dedicate all'arte, alle idee, al contesto storico, spirituale e religioso, alla civiltà in genere dell'epoca di Bach, con la pubblicazione tra l'altro di due volumi dell'opera editoriale "Il mondo delle Cantate di Bach", curata da Christoph Wolff e Ton Koopman.

L'autunno 2004 ha visto la conclusione dell'esecuzione integrale delle Cantate, alla quale hanno partecipato tutti gli interpreti – italiani, europei, mondiali – che si dedicano alle opere vocali del sommo Thomaskantor, affinché nell'integrale fosse rappresentato il più ampio ventaglio di concezioni interpretative. Il progetto si è così articolato in **92 concerti, con la partecipazione di 37 orchestre provenienti anche da America e Asia, 32 cori, 40 direttori** (fra i quali, oltre a Ton Koopman e Philippe Herreweghe, Rinaldo Alessandrini, Giovanni Antonini, Fabio Biondi, Frans Brüggen, Christophe Coin, Michel Corboz, Marcus Creed, Ottavio Dantone, Eric Ericsson, Sir John Eliot Gardiner, Daniel Harding, Christopher Hogwood, René Jacobs, Tonu Kaliuste, Robert King, Sigiswald Kuijken, Gustav Leonhardt, Peter Neumann, Trevor Pinnock, Helmuth Rilling, Peter Schreier, Masaaki Suzuki), 183 solisti vocali.

150 anni di storia

Nel 2003 il seme gettato nel 1985 con la *Passione secondo Matteo* del 1985 aperta a tutto il pubblico milanese aveva ormai prodotto il suo frutto: da quella stagione, la **Società del Quartetto apriva a tutto il pubblico milanese i concerti della sua stagione tradizionale, non più riservati ai soli Soci**. I Concerti del Quartetto avevano così raggiunto l'obiettivo per il quale nel 1990 erano nati, e nei primi mesi del 2004 venivano incorporati nella Società del Quartetto, che ne proseguiva l'attività.

Da allora, il motto che aveva accompagnato negli anni la Società del Quartetto, “un privilegio per pochi”, poteva rovesciarsi: “il Quartetto: un privilegio per tutti”.

Nel frattempo, la stagione tradizionale del Quartetto proseguiva, avvicinandosi al traguardo prima del 2000 e poi, nel 2014, dei suoi **150 anni**, secondo la sua linea storica: grandi interpreti, fra i quali i pianisti Leif Ove Andsnes, Emanuel Ax, Radu Lupu, Murray Perahia, Maria João Pires, Maurizio Pollini, András Schiff, Mitsuko Uchida e Krystian Zimerman, violinisti quali Leonidas Kavakos, Viktoria Mullova, i violoncellisti Yo-Yo Ma, Sol Gabetta e Mario Brunello, giovani presentati dal Quartetto alla ribalta milanese, che grandi interpreti ormai lo sono divenuti (basterà citare Rafal Blechacz, Jan Lisiecki, Yuja Wang, Janine Jansen) serie integrali, soprattutto di Bach (i Sei Concerti brandeburghesi eseguiti da Jordi Savall con Le Concert des Nations nel 2013, le Suites per orchestra interpretate da Ton Koopman, con i suoi complessi dell'ABO nel 2007, le Suites per violoncello solo nel 2006 e nel 2014), Beethoven (Leonidas Kavakos, e Enrico Pace eseguono tutte le Sonate per violino e pianoforte nella stagione 2011/12, nelle stagioni 2012/13 e 2013/14 András Schiff, esegue l'integrale delle Sonate per pianoforte e il Quartetto di Cremona i Quartetti per archi).

Innumerevoli i Quartetti ospitati, non solo già al culmine di una prestigiosa carriera (l'Alban Berg, che proprio al Quartetto chiudeva la sua luminosa carriera nel 2008, il Quartetto di Tokyo, l'Emerson, il Guarneri, il Belcea, lo Jerusalem, il Lasalle, l'Arditti, l'Hagen, il Melos, il Takács), ma anche fra i più giovani, quali l'Artemis, l'Ebène, il Pavel Haas, e molti altri al loro esordio milanese (per tutti, il Quartetto di Cremona, in residence al Quartetto col già ricordato progetto di esecuzione integrale dei Quartetti di Beethoven, seguito, nel 2016, dall'integrale dei Quartetti di Mozart), il Trio Beaux Arts, il Trio di Parma.

Viene altresì ripresa la tradizione ottocentesca di commissionare nuovi lavori (Martucci aveva vinto due premi di composizione del Quartetto nel 1877 e nel 1883) a importanti e a giovani compositori non solo italiani, quali Luciano Berio, Bruno Bettinelli, Carlo Boccadoro, Niccolò Castiglioni, Silvia Colasanti, Luca Francesconi, Adriano Guarneri, Toshio Hosokawa, Wolfgang Rihm, Salvatore Sciarrino, Marco Stroppa, Fabio Vacchi. Le parole di un Presidente della Società del Quartetto, il grande direttore Gianandrea Gavazzeni, illustrano perfettamente lo spirito che ha animato il Quartetto nel nuovo millennio, in vista dei suoi primi 150 anni:

“Il Quartetto intende continuare la sua illustre tradizione rinnovandola con l’apertura a tutte le autentiche richieste di chi non si limita ad onorare il passato, seppure illustre, ma si associa nella volontà di crescere con costanza come organismo aperto a quelle manifestazioni che comportino un livello di interesse, magari anche polemico, comunque di sicura moralità e di mestiere”

Avvicinandosi la ricorrenza dei 150 anni dalla sua fondazione, il Quartetto si ritrovava dunque trasformato, ma senza perdere o contraddire i connotati che ne avevano contraddistinto la nascita e lo sviluppo.

I Soci non erano e non sono più tenuti ad una onerosa tassa di iscrizione (“la tassa del Quártet”, come l’aveva chiamata un illustre suo Socio, il poeta Delio Tessa: : *“la tassa del Quartet che me salassa el borsin – vottanta lir...”*), che dava diritto di assistere a tutti i concerti della stagione, ma era necessaria anche per assistere ad un solo concerto, non essendovi biglietti in vendita; la *“tassa del Quártet”* è stata ridotta, e consente ai Soci di abbonarsi all’intera stagione ovvero ad una delle serie in cui si articola (“Pianisti”, Musica da camera”, “Barocco”) o anche solo di andare ai concerti preferiti, fruendo della riduzione concessa ai Soci. E chiunque, anche non Socio, può accedere liberamente a qualsiasi concerto, acquistando il biglietto.

La sfida del futuro

I 150 anni sono stati festeggiati in vario modo: col ritorno alla Scala per un concerto della **Mahler Chamber Orchestradiretta** da uno dei nostri grandi direttori, **Daniele Gatti**, con una master class per quartetti d’archi, tenuta dal Quartetto di Cremona e dal violista del grande Quartetto Berg, **Hatto Beyerle**, con una giornata di musica “a porte aperte” a tutta la città, il 29 giugno 1864, nella ricorrenza del primo concerto, con un concorso per una nuova composizione di quartetto (vinto dal comasco Omar Dodaro) ed un concorso per il logo dei 150 anni, (vinto dal giovane Audric Henri Dandres), con la commissione di una pubblicazione (dal significativo titolo *“La Musica borghese”*), affidata ad Oreste Bossini, dedicata alle vicende del Quartetto dal 1864 al 2014; da uno studio, affidato a Martha Friel (IULM) e Filippo Cavazzoni (Istituto Bruno Leoni) su *“Le società concertistiche:*

attività e gestione”, che ha dato lo spunto per una tavola rotonda, tenuta nell’ottobre 2014, con una folta partecipazione di addetti ai lavori.

Il 7 dicembre 2014, il Sindaco di Milano ha conferito alla Società del Quartetto l’*Ambrogino d’oro*, la massima onorificenza milanese. Nella motivazione, si legge:

“la Società del Quartetto ha accompagnato da protagonista la scena musicale di Milano per un secolo e mezzo. La Società ha svolto esemplarmente questa missione organizzando stagioni concertistiche di grande rilievo e collaborando con le istituzioni musicali cittadine a partire dal Teatro alla Scala. Il rapporto sempre più stretto con il Comune e l’apertura delle iniziative a tutta la comunità cittadina hanno rafforzato la vocazione pubblica del Quartetto facendone oggi un’istituzione amata da tutti i milanesi e una componente vitale del patrimonio culturale della città”

La ricorrenza dei 150 anni non è stata solo l’occasione di una celebrazione. Anzi, proprio da qui s’intensifica l’attività del Quartetto per completare il passaggio da una società chiusa ad una società aperta, soprattutto rafforzando la presenza giovanile, sostenuta anche da un importante contributo triennale assegnato dalla Fondazione Cariplo, proprio nel 2014, al progetto del Quartetto *“dalle nostre origini, inventiamo il futuro”*.

Un futuro fatto di forte presenza giovanile, nei concertisti, nel pubblico, nelle collaborazioni necessarie per le varie attività connesse ai concerti: gli studenti di musicologia del Conservatorio, ai quali, dal 2017, è affidata la redazione delle note di sala; gli studenti dello IED – Istituto Europeo di Design – ai quali è stata affidata la proposta di nuovi format grafici e la documentazione fotografica dei concerti; un progetto editoriale sarà proposto e sviluppato in collaborazione con stagisti della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori. Il costo dei biglietti per qualsiasi concerto della stagione, anche dei massimi interpreti, da tempo fissato a soli 5 euro per i giovani sino a 26 anni, viene addirittura abbassato a 2 euro per gli studenti del Conservatorio e della Scuola di Musica Claudio Abbado.

Dal 2007 la programmazione artistica è stata affidata al Maestro Paolo Arcà, compositore, docente al Conservatorio di Milano. Il 26 gennaio 2019 scompare l'Avvocato **Antonio Magnocavallo**, Presidente della Società del Quartetto di Milano dal 2006 dopo esserne stato vice presidente esecutivo e Socio fin dall'infanzia.

Nel 2019 diventa Presidente Ilaria Borletti Buitoni, nominata dal Consiglio Direttivo per l'esperienza, l'impegno, la determinazione che ha sempre rivolto alla musica classica, oltre all'esperienza svolta in campo politico, artistico, culturale, paesaggistico, umanitario. È la terza esponente della importante dinastia imprenditoriale lombarda a ricoprire questo incarico. I Borletti hanno espresso nel passato ben due Presidenti della Società: il sen. Senatore Borletti tra il 1936 e il 1938 e, dopo la guerra, il nipote dottor Senatore Borletti (1952-1972).